

Per la poesia del Terzo millennio e non solo per la poesia

di Marco Gottardi*



È ancora possibile la poesia? La domanda, che intestava il discorso tenuto all'Accademia di Svezia il 12 dicembre 1975 da Eugenio Montale in occasione dell'assegnazione del Premio Nobel per le lettere, è quanto mai attuale. Tra le piaghe della moderna società dei consumi, comodamente sedata in un perpetuo sonno delle coscienze, lo spazio per la poesia è talmente esiguo da apparire inesistente: sicché all'interrogativo montaliano verrebbe spontaneo di dare una risposta negativa. Che una certa poesia (quella con la P maiuscola) sia morta e sepolta è cosa che è sotto gli occhi di tutti, e con essa se n'è andato in malora anche un certo modo di esser poeti, un certo modo di vivere la poesia; e altrettanto evidente è che dalle ceneri del misfatto, miseramente sparpagliate dall'aberrante dominio delle comunicazioni di massa, la fenice stenti una palingenesi che sa nel nostro tempo di nostalgico revival, affidato per lo più all'estemporaneo individualismo di giovinastri cagionevoli e di qualche big-otto in tutto- che ha trasformato la poesia in prosa. E ora anche le casalinghe pubblicano corposi libri di versicoli, affidano al taumaturgico potere

della scrittura la loro frustrazione: tutti vogliono esser poeti e nessuno sa più cosa sia la poesia. Il panorama è desolante, non c'è che dire, in perfetta armonia con la desolazione di un mondo in crisi colpito dal boomerang della sua pochezza e della sua sterile avidità. Ecco perché *La crisi*, un "Manifesto" che vede la luce a un secolo esatto di distanza da un più famoso "Manifesto" (quello Futurista), e che costituisce un'amara presa di coscienza dell'odierna catastrofe, volendo essere nel medesimo istante non una via al silenzio e alla rinuncia, ma un'ostinata difesa della poesia, della sua nobiltà, della sua bellezza. Perché solo la bellezza ci salverà dalla morte.

Nell'universo delle cose la poesia appare come qualcosa di insolito: non è una merce ed è assolutamente inutile, ma la sua è un'inutilità meravigliosa, della quale in fondo non possiamo fare a meno; essa ha l'urgenza di un contraccolpo spirituale alla mercificazione dell'esistenza, è l'immacolato rifugio dell'anima, un incantevole pretesto per un mondo migliore. E quindi la poesia deve esistere.

Affido dunque al disinteresse dei molti, all'indifferenza dei più, al cuore gentile dei pochi, questo "Manifesto", cosetta davvero assai modesta, così com'è nato di dentro, senza alcun ritoocco finalizzato alla *mise en page*, senza alcuna modifica (e in fondo, se non frega niente a nessuno,

perché spenderci del tempo?). Montale in apertura e, mi sia concesso, Montale in chiusura: **Che la vera poesia abbia sempre il carattere di un dono e che pertanto essa presupponga la dignità di chi lo riceve, questo è forse il miglior insegnamento che Dante ci abbia lasciato.** Ecco, appunto: mancando la dignità dei riceventi, il dono non esiste.

LA CRISI

ovvero

MANIFESTO DEL POETA POSTMODERNO

*Il sono il triste poeta postmoderno
che va faccendo ancora il suo quaderno
di stanche sillabe e maldestre rime
e va cercando nel profondo inverno
tra scartabelli e frusti squarciafogli
il senso dell'inutile poesia
e altro non vede che la decadenza
amara dell'impero di quest'arte,
eppur si ostina alle rimaste carte;
ma perduta è l'aureola nel fango
del mondo, nella cieca indifferenza
di chi si affanna tra le vanità
di questo tempo e fa della sua vita
una sterile fonte di aridità:
è finita - ripeto nella mia
tristezza senza certa via d'uscita -,
è finita, lo so... so che mai più
mai più risorgerà l'alta poesia.*

LA CRISI ovvero "MANIFESTO DEL POETA TRANSMODERNO"

*So sono il triste poeta postmoderno
che va faccendo ancora il suo quaderno
di stanche sillabe e maldestre rime
e va cercando nel profondo inverno,
tra scartabelli e frusti squarciafogli,
il senso dell'inutile poesia
e altro non trova che la decadenza (Se l'Empire è la fin
de la decadenza) vera/m
amara dell'impero di quest'arte,
eppur si ostina alle rimaste carte;
ma perduta è l'aureola nel fango (Baudelaire)
del mondo, nella cieca indifferenza
di chi si affanna tra le vanità
di questo tempo e fa della sua vita
una sterile fonte di aridità:
è finita - ripeto nella mia
tristezza senza certa via d'uscita -,
è finita, lo so... so che mai più
mai più risorgerà l'alta poesia.*

(Rug. I, 7)

26/03/69
Horacio L.

* Laureato in Lettere con specializzazione in Filologia e Letteratura Italiana Medievale e Umanistica, Poeta.

Per confronti, opinioni, ed azioni perelachaise71@hotmail.com